Si vota sulle due emergenze

Alla Camera in discussione 17 mozioni sugli incidenti e la chiusura delle aziende

Le richieste dei comunisti

Leggi d'impatto ambientale e sulla «delocalizzazione» delle industrie a rischio

Acna e Farmoplant Parola al Parlamento

Passata la grande paura, la vicenda della Farmoplant e quella dell'Acna non devono finire, come è successo spesso in circostanze analoghe, nel dimenticatoio. Se il governo si mostra inefficiente, il Parlamento vuole invece assumersi la responsabilità di indicare all'esecutivo le linee d'intervento. È questo il senso della discussione che si è avviata ieri in aula a Montecitorio e che si concluderà con un voto sulle mozioni.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Mentre il ministro della Protezione civile Vito Lattanzio interveniva alla commissione ambiente del Senato prendendo, secondo un cliché tristemente noto, impegni a operare meglio in futuro, l'assemblea di Montecitorio iniziava la discussione sulle mozioni (17 in tutto) presentate sui casi della Farmoplant e dell'Acna. Generale la richiesta che si giunga a definire e attuare interventi organici, evitando il rito dell'emergenza (che tra l'altro costa – ha rilevato nel suo intervento la comunista Milvia Boselli – e sta diventando un vero e proprio business da diecimila miliardi l'anno) e procedendo a poche cose ma concrete. Come la legge di valutazione dell'impatto ambientale e quella per la «delocalizzazione» (parolone orribile che vuol significare «trasferimento») delle industrie a rischio. Proprio per questi due provvedimenti, il Pci nelle sue mozioni (primo firmatario il vicepresidente vicario del gruppo Adalberto Minucci) richiede una priorità della discussione parlamentare alla ripresa dei lavori, in autunno. Si tratta di provvedimenti necessari che rappresentano il minimo indispensabile di fronte a una coscienza civile ormai cresciuta e indisponibile ad accettare lo scambio tra salute e sviluppo.

Proprio a questo proposito la Boselli ha duramente polemizzato col ministro della Sanità, Carlo Donat Cattin, che nei giorni scorsi aveva lapidariamente sentenziato «meglio i veleni che la povertà», per poi aggiungere che l'incidente alla Farmoplant, a suo giudizio, «era stato procurato». «Non è tollerabile – ha dichiarato la deputata comunista – che di fronte a una tragedia come quella della Farmoplant un ministro della Repubblica intervenga in un modo tanto ambiguo e irresponsabile».

Nel corso della discussione – che è stata interrotta in tarda serata e che riprenderà stamane per concludersi nel pomeriggio con il voto sui documenti presentati – è stato sottolineato il parallelo tra i due incidenti ecologici. Si tratta infatti di due industrie a partecipazione Montedison, entrambe comprese nell'elenco degli impianti a rischio ed entrambe interessate da una lunga serie di incidenti premonitori. Per tutte e due le fabbriche l'iniziativa popolare e gli enti locali avevano chiesto interventi di modifica e di risanamento e tutte le volte la risposta è stata la medesima da parte della proprietà: *«O continua tutto* così o licenziamo i lavoratori». Anche per questa pervicare opposizione ad apportare le modifiche richieste sul versante della sicurezza degli impianti, il Pci ha chiesto al governo di rivalersi finanziariamente sulla Montedison per tutti gli interventi che lo Stato dovrà sostenere.

Per quanto riguarda specificatamente la Farmoplant, il Pci richiede la chiusura definitiva con bonifica controllata e immediata di tutta l'area industriale; la garanzia del salario dei lavoratori e delle attività produttive collegate; il rilancio delle attività produttive pulite; il sostegno all'impresa commerciale e turistica della zona. Per l'Acna i comunisti ritengono che la sospensione cautelativa disposta dal governo – inevitabile peral*tro data la situazione sociale* che si era determinata nella zona – possa servire solo se contemporaneamente verranno messe in campo competenze tecnico scientifiche adeguate all'esigenza di comporre un quadro preciso delle cause d'inquinamento della zona.

Quanto a Lattanzio, come abbiamo detto, nel corso dell'audizione alla commissione ambiente di palazzo Madama, ha inanellato il solito elenco di buone intenzioni a valere dalla prossima occasione. Lattanzio ha giudicato tuttavia positivamente la crescita nel paese di una marcata coscienza ecologista e si è lamentato per gli scarsi mezzi finanziari di cui dispone il proprio dicastero. Il ministro ha poi chiamato alle proprie responsabilità «gli imprenditori e gli operatori economici». La sicurezza – ha aggiunto – non può essere rimessa solo nelle mani di cittadini e istituzioni.

Un gruppo di turisti tedeschi bloccati sull'autostrada Torino-Savona, dalle agitazioni per la chiusura dell'Acna, ne approfittano per prendere il sole

E oggi a Roma i sindaci della Val Bormida

NINO FERRERO

TORINO Un migliaio di ecologisti per accompagnare nella capitale i sindaci dei 30 comuni della Val Bormida piemontese che ieri mattina, riunitisi ad Alessandria, all'unanimità, hanno preso posizione a favore della rivendicazione degli operai dell'Acna. Le maestranze della fabbrica nell'occhio del ciclone, vogliono infatti conoscere la *sorte dei loro salari durante i* 45 giorni di chiusura dell'azienda decretati dal presidente del Consiglio. I sindaci e una delegazione dei loro «accompagnatori» seguiranno il dibattito parlamentare all'interno di Montecitorio sulla vicenda dell'Acna. Gli altri pre*sidieranno la piazza con cartelli* e striscioni. Nel frattempo, in Val Bormida si svolgerà lo sciopero generale indetto dalle segreterie generali della Cgil, Cisl e Uil, come prima reazione alla decisione di temporanea chiusura della fabbrica, che ha provocato di*sorientamento* fra le maestranze e pareri discordi fra le forze politiche della zona. Comunque ieri a Cengio la situazione era relativamente «tranquilla».

In quanto alla decisione di De Mita (chiusura dell'Acna dal 5 agosto al 19 settembre), la segreteria regionale piemontese del Pci in una sua «nota» e in un «comunicato stampa», la definisce un «pri*mo parzialissimo risultato* della mobilitazione di questi mesi. Se non altro – precisa la nota – l'attività inquinante dell'Acna cesserà di produrre nuovi effetti nei prossimi 45 giorni». Nella stessa nota, viene però messo in rilievo «che il governo – dopo aver lascia*to trascorrere invano mesi* e mesi dalla dichiarazione della Val Bormida area ad alto rischio – ha prima provocato con le sue divisioni una gravissima esasperazione nella valle per poi decidere sull'Acna in modo pasticciato. Il governo – conclude la segreteria regio*nale del Pci – deve essere sot*toposto ad una intensa pressione perché – dopo tutti i ritardi accumulati – si arrivi finalmente alla elaborazione del Piano generale di risanamento».

Molto critico il giudizio della *federazione savonese* del Pci che in un volantino definisce l'azione di De Mita, «un provvedimento contraddittorio, inficiato da pesanti responsabilità e inadempienze del governo. La mobilitazione dei cittadini e la lotta dei lavoratori – prosegue il volantino – hanno impedito che si consumasse un atto gravissimo; cioè la chiusura cautelativa dello stabilimento per 6 mesi, che avrebbe significato una realtà la chiusura a tempo indeterminato». Il volantino sol*lecita quindi la mobilitazione* dei lavoratori contro la «politica arrogante della Montedison-Acna, che ha sempre anteposto miopi interessi di profitto immediato alle esigenze più generali delle condizioni di sicurezza del lavoro e del rispetto del territorio e del*l'ambiente*».

Dal canto suo la Montedison, cioè «la voce del padrone», critica aspramente la decisione governativa, considerandola un atto politico che, disattendendo il qualificato parere tecnico della commissione d'esperti incaricata dal *ministro Ruffolo, crea un pre*cedente inaccettabile per l'industria, che deve poter operare in un corretto quadro di certezza giuridica». Più o meno analoga posizione l'hanno assunta gli industriali di Savona.

Intanto, in un incontro «in*formale*», svoltosi ieri tra il presidente della Montedison Raoul Gardini e i segretari confederali della Cgil, Cisl e Uil, è stata discussa la questione dell'Acna di Cengio e forse anche quella del polo chimico, evidentemente sulla scia dei recenti, pressanti avvenimenti.

Farmoplant

Attentato? Donat Cattin smentito

MASSA Le affermazioni di Donat Cattin sono cadute nel vuoto. Il ministro della sanità aveva lasciato intendere, in modo assai contorto e velato, che l'esplosione nella Farmoplant di massa può essere stata provocata anche da un attentato. Ipotesi assai grave che traspare dal testo di un intervista rilasciata al Corriere della Sera di ieri. Nessuna reazione a Massa. Nessuna reazione, nessun comento neppure nel corso del convegno nazionale organizzato dalla Lega Ambiente a due passi dalla Farmoplant. Silenzio assoluto anche nel palazzo di giustizia dove il giudice Beniamino Garfola continua la sua inchiesta. Un'inchiesta che appare lunga. Sono stati nominati ventidue periti: dovranno spiegare scientificamente cosa è accaduto all'alba del 17 luglio. Il magistrato ripete ormai come in un ritornello: fino a quando non conoscerò i risultati della perizia tecnica non posso farmi un'idea precisa. Lo studio non sarà veloce. Qualcuno fa notare: perchè il ministro Donat Cattin non ha atteso i risultati dello studio prima di parlare? Il ministro afferma: «Secondo un rapporto dell'Ispesl (istituto superiore della sicurezza nel lavoro) alla Farmoplant si è trattato probabilmente di un *incidente procurato*». Un attentato? Il ministro: «Non lo so, ma non si nesce a trovare una spiegazione plausibile».

Affermazioni di una gravità inaudita. Che aggiungono tensione e gettano ombre inquietanti. Tutto il contrario di ciò che dovrebbe fare un ministro della repubblica. Se la sua fonte è il rapporto Ispesl, sarebbe forse meglio che il responsabile del ministero della Sanità ne diffondesse il testo integrale. Nelle prime ore immediatamente dopo l'attentato, tra le molte voci che correvano si affacciò anche quella dell'attentato, che è stata smentita da molti degli operai presenti. Per provocare un tipo di incidente come quello avvenuto a Massa occorre una conoscenza degli impianti ed una padronanza tecnologica assai difficile da trovare fuori dalla cerchia degli addetti ai lavori.

Torino

3000 fusti di scorie abbandonati

TORINO L'Italia si scopre sempre più sporcaccione. Centinaia e centinaia di fusti, forse addirittura migliaia, pieni di sostanze nocive per oltre tremila tonnellate sono stati trovati in una discarica abusiva a Piossasco, un comune vicino ad Orbassano, a pochi chilometri da Torino. Nei fusti rifiuti e liquami di policloribifenili, comunemente chiamato pcb, la sostanza che, ad alta temperatura, si trasforma nella pericolosissima diossina. Si tratta di un grosso deposito clandestino di rifiuti abbandonati chiusi in fusti, ma a cielo aperto, cioè in balia di sole e pioggia. La discarica è stata scoperta dai carabinieri in strada Volvera, nella zona industriale, nel deposito «ex Fidom». Come si sia giunti alla scoperta non è dato ancora sapere.

Il pretore di Torino, Anna Maria Ronchetta ha firmato due comunicazioni giudiziare nei confronti del proprietario del deposito, Calogero Gannuscio, di 53 anni, di Beinasco (Torino) e di Elio *Ripamonti, di 48 anni, titola*re dell'azienda (l'ambrosiana Italfertil di Lecco) che avrebbe scaricato i liquami.

Ripamonti era già stato denunciato poco meno di un mese fa, il 10 luglio scorso, dal pretore di Alessandria, per una vicenda analoga: a Spinetta Marengo i carabinieri avevano scoperto un certo numero di fusti pieni di sostanze nocive.

Il magistrato ha fatto porre sotto sequestro il deposito scoperto ieri a Piossasco. Contemporaneamente i tecnici della Usl sono stati incaricati di stabilire l'esatta natura dei liquami contenuti nei fusti. Ripamonti e Gannuscio dovranno rispondere di detenzione di rifiuti tossici nocivi senza autorizzazione.

Traffico: più 7%. Ma il decreto non provoca caos

Esodo da Guinness per l'Italia dei 110 orari

È un esodo da record, quello che da oggi l'Italia affronta a 110 chilometri orari. Mentre si annuncia tempo sereno ovunque, l'ondata dei vacanzieri procede alla media di un incremento di veicoli del 7% rispetto all'anno scorso. Ieri il traffico era sostenuto, ma le code si sono mantenute «nella regola»: il decreto-antivelocità non ha provocato gli sconquassi previsti dai suoi oppositori.

ROMA Questa sera entra nel pieno un esodo estivo che abbatterà i record storici di traffico sulle strade italiane. Le avvisaglie erano già chiare ieri: sulla sola rete autostradale dell'Iri – 2.763 chilometri – hanno viaggiato un milione e settecentomila veicoli, 83mila in più rispetto allo stesso giorno dell'anno scorso, un incremento del 7%. La stessa quota di aumento si è ripetuta stabilmente a giugno e luglio, concentrata nel fine settimana. E fino a martedì 2 agosto, giorno in cui il gran traffico dovuto in buona parte alla chiusura delle aziende dovrebbe essere ormai smaltito, l'ondata dei vacanzieri manterrà questa fisionomia. Le previsioni della società Autostrade parlano di almeno un milione e duecentomila veicoli al giorno da oggi a domenica, in assenza di mezzi pesanti, e di un milione e trecentomila lunedì e martedì.

Ieri il volume di traffico veniva definito dai tecnici «sostenuto», ma nonostante il calo medio di 10 Kmh dovuto al decreto antivelocità i bollettini dai caselli e dai tronchi autostradali si sono mantenuti tranquilli; in serata qualche problema era segnalato sulla Milano-Brescia, tra Seriate e Grumesso in direzione Venezia, dove un tamponamento ha provocato una coda di 8 chilometri, e in genere a Milano e in Lombardia. Incolonnamenti rilevanti a Milano Sud – dove è scattata per alcune ore l'«operazione-rubinetto» –, sulla Milano-Laghi alla barriera di Como-Grandate, a Brogeda. L'incidente più grave si è verificato sull'autostrada Voltri-Alessandria-Sempione, fra Ovada e Alessandria sud, dove un'auto è stata tamponata da un autotreno carico di balle di paglia. Nell'incendio sono morti carbonizzati gli occupanti della vettura. Un quarto passeggero, sbalzato fuori dal finestrino, si è salvato. In generale – questo il commento del direttore della Polstrada, Vito Melchiorre, – si continuano a registrare meno incidenti e meno morti ri*spetto all'anno scorso*. Mercoledì 26 luglio, terzo giorno del decreto Ferri, sulla rete autostradale le vittime sono state 19, contro 21 dell'anno scorso. I feriti sono scesi da 588 a 456, gli incidenti da 719 a 622. All'effetto delle diminuite velocità fa riscontro un *impegno massiccio di polstra*da, carabinieri e finanza, massicciamente all'opera per far rispettare i nuovi limiti.

Dopo il decreto-tartaruga, e le polemiche che sono seguite, si continua a discutere della possibilità di applicare celermente altre misure che funzionino da deterrente contro l'«insicurezza stradale». Oltre alle cinture di sicurezza, si parla adesso dei controlli sul tasso di alcool nel sangue degli automobilisti, altra causa grave della strage annuale su ruote; Santuz vorrebbe stabilire al più presto il limite di riferimento, per il quale la legge 111 approvata nel marzo di quest'anno non stabilisce tempi precisi di adozione. Per le cinture di sicurezza, circolano le prime voci: l'obbligo potrebbe essere anticipato a quest'estate (la scadenza «naturale» sarebbe l'89) per tutte le autovetture su cui esse sono già installate. □ *V.R.*

I dati dell'Automobile club tedesco

A Colonia meno morti con velocità più basse

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. «Ancora un giornalista italiano? Ma scusi, non ha già chiamato ieri? No? Lei è un altro... va bene, che vuole sapere? Alla sede centrale dell'Adac, l'Automobil club tedesco, a Monaco, cominciano a dare qualche segno di impazienza. D'altra parte, se *la guerra, tutta italiana, dei* 110 all'ora si fa sentire anche qui, una buona dose di responsabilità ce l'hanno pure i tedeschi: se non fosse arrivata proprio dalla Germania la prima lava di scudi contro il provvedimento, e con i toni e gli argomenti che sappiamo, a pochi sarebbe venuto in mente di cercare qui a Monaco ragioni per i pro e i contro che stanno dividendo l'Italia.

Ancorché infastidito, comunque, un funzionario pubblico tedesco resta pur sempre gentile e, soprattutto, attendibile e preciso.

«Un giornale di Milano, un giornale importante per non dire serio, ha scritto in prima pagina che gli incidenti in Germania sono diminuiti del 63% da quando, nel '77, è stato abolito il limite di velocità sulle autostrade. È vero?».

«Veramente non mi pare. Oltretutto un limite di velocità sulle autostrade, qui da noi, non c'è mai stato, se non per quattro mesi (tra il novembre '73 e il marzo '74) e poi sperimentalmente, a 130 chilometri orari, tra il '74 e il settem*bre del '78. Era il tempo* delle crisi petrolifere. Comunque le passo l'ufficio statistico.. ».

All'ufficio statistico tagliano corto: «Eccole i dati degli incidenti anno per anno. Nel '77 sono stati 15.434, 16.274 nel '78, 15.882 nel '79 e poi 16.232 ('80), 15.104 ('81), *14.773 ('82), 15.785 ('83),* 15.716 ('84), 14.510 ('85), 17.206 ('86).

«E dov'è il calo del 63%? Guardi che quello è un giornale serio, non può aver preso una cantonata così». Forse è il numero dei morti che è diminuito».

«Un po' sì, come peraltro è successo in tutto il mondo, perché le auto sono diventate più sicure. Comunque si è passati dai 915 del '77 ai 763 dell'86, che sono stati già 94 in più rispetto all'85. Purtroppo, però, nei primi cinque mesi di quest'anno la media sta risalendo: siamo già oltre l'11% al di sopra del corrispondente periodo dell'anno scorso».

Insomma, l'idea che liberi di scorrazzare senza limiti gli automobiliti tedeschi viaggino più sicuri non trova proprio conforto nei fatti. Semmai è vero il contrario, come dimostra l'esperienza della circonvallazione autostradale di Colonia dove l'introduzione di un limite a 100 km/h ha ridotto gli incidenti mortali del 25% in due anni.

Chi glielo spiegherà ora al «Corriere della Sera»? Chi lo fa *provi anche a farsi spiegare* donde è tratto il parere degli «studiosi tedeschi» secondo cui l'imposizione di limiti spingerebbe gli automobilisti a evitare le autostade per non pagare «pedaggi salati senza nessun beneficio in fatto di guadagno di tempo». Le autostrade della Germania federale, come gli «studiosi», soprattutto quelli «tedeschi», sanno bene, non si pagano.

Provare per credere, magari sul posto. Ma se l'autore dell'articolo viene in macchina, per favore non corra.

Arci-caccia

«I verdi sono degli agitatori»

ROMA È per il 18 agosto in tutto il Sud, Abruzzo e Molise *compresi, e in parte* del Lazio, l'inizio della stagione di caccia con la cosiddetta «piccola apertura», che coinvolge una media di 300.000 cacciatori. Alla vigilia, fra le polemiche accese come ogni anno fra cacciatori e «animalisti», l'Arci-caccia dice la sua. L'associazione accusa anzitutto «l'ostruzionistica pratica referendaria» che «talvolta nelle regioni ha incontrato le compiacenze di vari partiti politici», e insieme «le iniziative agitatorie dei verdi». Polemiche anche con il governo perché il testo di riforma nazionale sulla caccia è arenato, come pure il ddl che recepisce la direttiva Cee e, «da mezzo secolo», la riforma dello sport. L'Arcicaccia presenterà di sua iniziativa, attraverso parlamentari «amici», una proposta di legge *per istituire una Confedera*zione di tutte le associazioni venatorie interna al Coni. In autunno è prevista la presentazione di una legge di iniziativa popolare contro l'uso dei pesticidi in agricoltura.

Armi

Prosciolto direttore Misar

MILANO. Il giudice istruttore di Brescia, Dario Culot, ha disposto ieri il proscioglimento «perché il fatto non sussiste» nei confronti di Giovanni Facchinetti, direttore generale della Misar, azienda che fa capo alla Gilardini-Fiat.

L'inchiesta era stata avviata nell'ottobre scorso dalla procura di Rimini, e quindi trasmessa per competenza a quella di Brescia, ipotizzando reati connessi ad un presunto traffico di armi verso paesi nel cui confronti lo Stato italiano aveva disposto l'embargo. Con la piena assoluzione il magistrato Culot ha appurato la assoluta infondatezza delle imputazioni.

□ NEL PCI

W. Veltroni (Perugia); R. Trivelli (Paganica); U. Mazza (Livorno); S. Morelli (Roma - Fiumicino); N. Canetti (Jesi - An); L. Castellina (Suzzara - Mn); G. Schettini (Tropea - Cz)

Gru al lavoro per liberare la laguna dalle alghe

VENEZIA Macchine al lavoro per raccogliere le alghe che stanno distruggendo la laguna veneziana. Da tempo la Regione Veneto ha lanciato un grido d'allarme su questa emergenza ambientale che si presenta ogni anno, ma che questa volta è assai grave. Il governo ha recipito in parte l'Sos, stanziando 300 miliardi. Le alghe stanno provocando una vera e propria morìa di tutta la fauna marittima, oltre che espandere un insopportabile cattivo odore che non dà tregua ai veneziani.

Il ministro Ferri preannuncia la sua riforma che raddoppierà gli affitti
Libertini: discutere entro il 15 settembre tutti i progetti di legge sull'equo canone

Pci: governo fermo sull'emergenza casa

In una delle prossime riunioni del consiglio dei ministri sarà esaminato il disegno di legge del ministro Franco Ferri per riformare la legge dell'equo canone. *Con il provvedimento aumenterebbe il ca*none soprattutto nei comuni superiori ai 400mila abitanti e sarebbe abolito lo sfratto per finita locazione. Il Pci: dal 15 settembre il Senato deve esaminare tutte le proposte di legge di riforma.

ROMA Non tutto fila liscio nell'iter del nuovo disegno di legge, se i democristiani al Senato hanno presentato un proprio progetto, alternativo a quello del ministro dei Lavori pubblici. La battaglia su questo argomento nelle pros*sime settimane sarà dunque* senza esclusione di colpi, te*nendo conto che tra qualche* mese ci sarà lo sblocco di 600mila sfratti per abitazioni e esercizi commerciali.

I punti principali del nuovo progetto. Il contratto durerà quattro anni rinnovabili Non sarà più possibile sfrattare per finita locazione, ma solo nel caso in cui l'appartamento serva al proprietario o a uno dei suoi congiunti; se deve essere trasformato, ristrutturato o abbattutto, se è gravemente danneggiato, se il proprietario è un ente che ha bisogno dell'immobile per i propri uffici. E' riconosciuto legalmente all'inquilino il diritto di prelazione in caso di vendita dell'immobile Il ritardo di 20 giorni nel pagamento del canone o il mancato pagamento del condominio o del riscaldamento costituiranno motivo di rescissione del contratto In caso di decesso dell'intestatario del contratto, questo passerà ai conviventi, anche more uxorio Per la determinazione del canone viene confermato nel 3,85% il valore locativo dell'immobile affittato

Con questo provvedimento, se passasse così com'è, si determinerebbe un aumento medio del canone di affitto di circa 80 mila lire. Maggiormente penalizzati sarebbero i comuni con più di 400 mila abitanti

Sulla vicenda dell'equo canone è intervenuto Lucio Libertini, responsabile della commissione casa della direzione Pci. Il dirigente comunista, nel suo comunicato, ricorda il dramma dei 600 mila sfratti che scatteranno nei prossimi mesi, a cui si deve aggiungere il colpo di mano che, puntualmente tutti gli anni ad agosto, le assicurazioni mettono a segno vendendo i propri immobili senza prelazioni nè agevolazioni agli inquilini. In questa situazione di emergenza il Pci chiede al governo alcuni precisi impegni. Libertini nel suo comuncato ne elenca quattro.

L'esame, a partire dal 15 settembre, dei progetti di legge di iniziativa parlamentare esistenti sulla riforma dell'equo canone e sugli espropri delle aree fabbricabili. La definizione di tempi rapidissimi per l'esame delle proposte di legge di iniziativa parlamentare per la proroga biennale della legge 457 per l'intervento pubblico in edilizia, con modifiche volte al recupero e ai programmi organici e per il funzionamento degli espropri. L'emanazione di un provvedimento governativo che blocchi le vendite delle assicurazioni.

Intanto da lunedì primo agosto scatteranno gli adeguamenti dei canoni di affitto. Dovrebbe essere l'ultima volta che questa procedura si fa in estate. Con la riforma della legge dell'equo canone sarà il *primo gennaio il giorno nero* per gli inquilini □ *R.Lo.*